

Hannover
Unificati i liberali tedeschi

HANNOVER. È liberale il primo partito politico pantese. Si chiama Freie demokratische Partei (Fdp) ed è frutto della fusione, formalizzata poco prima di un congresso straordinario aperto ieri ad Hannover, tra il partito liberale della Rfg e tre formazioni dell'est: associazione dei liberi democratici, partito del foro tedesco e partito liberali democratico che a loro volta avevano provveduto a unificarsi e a chiedere la confluenza della Fdp occidentale guidata da Olo Graf Lambsdorff.

Ieri sera, approvato il nuovo statuto, presidente del nuovo partito è stato eletto lo stesso Lambsdorff con 524 favorevoli, 72 contrari e 21 astenuti. Era l'unico candidato dopo la rinuncia del ministro della Difesa Hans Dietrich Genscher verso il quale in primo tempo si erano indirizzate le preferenze dei liberali orientali. Lambsdorff sarà affiancato da cinque vicepresidenti e da una giunta esecutiva.

Al congresso di Hannover partecipano 662 delegati, con una netta prevalenza di quelli occidentali: 402 contro 260. Sulla carta il nuovo partito liberale può contare su ben 200 mila aderenti, di cui però solo 67 mila residenti nel territorio della Germania federale. Ad ogni iscritto dell'ovest è stato dunque riconosciuto un "peso specifico" maggiore, evidentemente in base ad una valutazione ponderata sulla reale consistenza della presenza liberale nell'est, in attesa del test elettorale del 14 ottobre per la costituzione di cinque nuovi Länder. Tuttavia anche questa decisione appare, agli occhi di parte dell'opinione pubblica, come una delle tante forche caudine di cui è costellato il processo di annessione della Rdt nella Rfg.

Anche i maggiori partiti tedeschi, Cdu (Cristiano democratico) e Spd (socialdemocratico) si preparano all'appuntamento con le fusioni est-ovest. I rispettivi congressi dovrebbero svolgersi a cavallo fra settembre e ottobre, comunque prima della elezioni regionali in Rdt.

«La giuria era stanca» e il primo cittadino di Washington vince un'importante partita
Una storia di cocaina che ha diviso l'America
I cittadini neri in festa per la sentenza

Una lieve condanna per il sindaco Barry

«La giuria era stanca». Così il sindaco di Washington Barry se la cava con una condanna minore, il possesso di cocaina, praticamente un'infrazione senza conseguenze e con un nulla di fatto sugli altri 12 capi di imputazione. La folla nera esulta scendendo «altri quattro anni» (da sindaco). E l'accusa si trova nell'imbarazzante scelta tra il lasciar perdere o ricominciare tutto da capo a spese del contribuente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dopo una serie di rocamboleschi trabocchetti, 18 mesi di indagini, due mesi in tribunale con centinaia di testimoni, otto giorni di sequestro degli 11 giurati, milioni di dollari di spese legali, il processo intentato dagli Stati Uniti al sindaco di Washington Marion Barry si è concluso praticamente con un nulla di fatto. La giuria è riuscita a mettersi d'accordo soltanto su due dei 14 capi d'accusa. L'ha ritenuto colpevole di possesso di cocaina tra il 7 e il 10 novembre 1989, cioè di un misfatto minore che comporta in genere solo un'ammonizione. Innocente dell'accusa di possesso di cocaina nel settembre 1988. Costatato lo stallo sugli altri capi di imputazione, il giudice ha dichiarato il «mistrial», cioè l'annullamento del procedimento sulle sole accuse che avrebbero potuto comportare la galera, in particolare quella di aver dichiarato il falso sotto giuramento quando Barry negò di aver mai fatto uso di droghe.

La folla di sostenitori neri del sindaco nero della capitale, che aveva assediato l'aula del tribunale per settimane, ha accolto in trionfo il proprio idolo danzando al grido scandito di «Barry, Barry, Barry e di altri quattro anni» (come sindaco). La pubblica accusa dovrà decidere da qui a settembre se lasciar perdere a questo punto o ricominciare tutto da capo, facendo spendere altri milioni di dollari ai contribuenti Usa. «Decisione difficile», commenta il «Washington Post».

«È stato un colpo di fortuna», ammette l'avvocato di Barry Kenneth Mundy. E alla domanda se sia sorpreso del risultato, risponde: «Sono troppo vecchio per essere sorpreso». L'avvocato ne esce trionfante, passa agli annali della giurisprudenza americana come uno che è riuscito a rovesciare completamente le carte in tavola, nel compito apparentemente impossibile di evitare una condanna del suo assistito malgrado fossero incontrovertibili le prove a suo carico. Ne esce invece malucio il giudice distrettuale Thomas Penfield Jackson, accusato dagli scontenti di aver



Marion Barry (sopra) saluta i suoi sostenitori (in alto) dopo la sentenza

«strafatto» contro l'accusato durante il procedimento e di aver calato subito le braghe quando è risultato evidente che la giuria non riusciva a mettersi d'accordo. Avrebbe potuto, dicono alcuni giuristi, semplicemente ordinare ai giurati di tornare a riunirsi, tenersi sotto chiave in albergo per tutto il tempo necessario, finché la stanchezza li avesse convinti a decidere in un senso o nell'altro. Altri invece sostengono che se così avesse fatto rischiava che il risultato potesse essere ugualmente inficiato in sede di appello per

«pressione indebita» nei confronti della giuria (uno dei giurati era già stato ricoverato in ospedale per un collasso dovuto alla tensione). Le nove donne e tre uomini che componevano la giuria hanno, con la loro insolita conclusione, da una parte ribadito il principio che nessuno è al di sopra della legge, che consumare droghe è reato anche se a farlo è il sindaco della capitale degli Stati Uniti. Dall'altra hanno dato uno schiaffo all'Fbi e alle autorità che si erano date tanto da fare, e in modo tanto sporco,



per incastrare Barry, assoldando come agenti provocatori e testimoni buona parte delle sue amanti, a cominciare dalla bella «Rasheeda» Moore, quella che lo spinge a fumare crack nella stanza dell'Hotel Vista sapendo che dietro il muro ci sono le telecamere a riprendere la scena.

In teoria il capo di imputazione di cui Barry è stato riconosciuto colpevole potrebbe comportare fino a 100.000 dollari di multa e 1 anno di galera. In pratica casi del genere si sono sinora sempre conclusi con l'imposizione di un am-

menda, si ritiene improbabile che il giudice voglia sfidare una già incandescente opinione pubblica nera con una sentenza esemplarmente severa. Sempre in teoria, la conclusione della vicenda giudiziaria potrebbe spingere Barry a rivedere la decisione già annunciata di non ripresentarsi candidato alla poltrona di sindaco alle prossime elezioni, ma si ritiene improbabile lo faccia. Al massimo, si dice, potrebbe presentarsi candidato al consiglio comunale, per completare gli anni di mandato necessari alla pensione.

New York
Il figlio in pasto al cane

NEW YORK. Una giovane coppia di New York è stata accusata oggi di aver ucciso, fatto a pezzi e dato in pasto al cane il loro bimbo di cinque giorni. Jason Ratke e Linda Boyce, entrambi di 19 anni, avevano denunciato alla polizia la scomparsa del neonato.

I sospetti si erano puntati sul pastore tedesco della coppia. Un esame del cane ai raggi-x aveva rivelato nello stomaco dell'animale la presenza di alcune ossa umane ma ulteriori indagini hanno mostrato che il bimbo era già a pezzi quando era stato mangiato dal cane.

Il padre ha confessato oggi di aver scaraventato il neonato in terra, nella notte, perché piangeva in continuazione e non lo faceva dormire. Il padre aveva deciso di darlo in pasto al cane per fargli sparire ogni traccia.

L'attentato su un autobus con 17 morti e 15 feriti non è stato ancora rivendicato
I gruppi armati non disarmano e l'Armenia pensa a costituire un proprio esercito

Ritorna la violenza etnica nel Caucaso

Diciassette morti e quindici feriti, in gran parte donne e bambini, è il tragico e aggiornato bilancio dell'attentato terroristico di venerdì scorso su un bus diretto da Tbilisi in Azerbaigian. Fino ad ora non c'è stata nessuna rivendicazione, ma esso è sicuramente da ricollegarsi al conflitto etnico che sta insanguinando l'Oltrecaucaso sovietico. Un appello del presidente dell'Armenia ai gruppi armati.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sono saliti a 17 i morti (e a 15 i feriti) dell'attentato terroristico di venerdì scorso sul bus che partì da Tbilisi, capitale della Georgia, era diretto ad Agdam, 300 chilometri a nord di Baku, in Azerbaigian. Le vittime dell'azione terroristica - una delle prime di questo genere in Urss - sono

in gran parte donne e bambini e questo naturalmente ha reso più odioso quest'attentato che nessuno, sino a questo momento, ha rivendicato. Secondo quanto ha scritto il quotidiano «L'operaio di Baku», che è il giornale del partito comunista azeri, l'ordigno, una bomba ad orologeria, era stata

posta nel bagagliaio del bus e, sulla base di prime ipotesi, avrebbe dovuto esplodere poco più tardi, nella stazione di servizio dove stava entrando prima dello scoppio, solitamente molto affollata.

È difficile dire, sulla base delle informazioni che abbiamo, chi fossero i passeggeri del «bus della morte», cioè a quale nazionalità appartenessero. Il fatto però che essi fossero diretti in Azerbaigian fa ritenere che potessero essere in gran parte azeri e dunque che l'attentato sia da collegarsi ai conflitti etnici che da anni stanno sconvolgendo l'Oltrecaucaso sovietico. Dicevamo che, nonostante la violenza degli scontri fra le varie nazionalità che popolano queste re-

gioni dell'Urss, raramente si era fatto ricorso ad azioni terroristiche indiscriminate, che colpiscono donne e bambini e, presumibilmente, gente di altre nazionalità che non ha nulla a vedere con i gruppi in lotta (un fatto del genere era avvenuto nel settembre dell'89, quando un ordigno era scoppiato in un bus uccidendo cinque persone).

In generale, nelle contese nazionalistiche si è sempre privilegiato lo scontro fra bande armate. Il tragico fatto di sangue di venerdì scorso, dunque, potrebbe far pensare ad una nuova escalation nella guerra fra armeni e azerbaigiani che, nonostante gli alti e bassi, è divenuta ormai un fatto endemico, con possibili e improvvise riprese. È sulla base di queste

preoccupazioni che il presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov, aveva emesso, a luglio, un decreto con il quale si ordinava lo scioglimento delle milizie armate che, in alcune repubbliche (in particolare l'Armenia) sono ormai veri e propri eserciti nazionali, fuori dal controllo delle autorità sovietiche. L'attuazione del decreto scadeva il nove agosto scorso, ma ieri, con un nuovo decreto, Gorbaciov ne ha prorogato la scadenza di due mesi.

Ieri il presidente armeno, che è un nazionalista dichiarato, ha rivolto un appello ai gruppi armati per chiedere loro di essere leali al parlamento repubblicano. Subito dopo, alcuni elementi di queste bande armate si sono messi a presi-

diare il palazzo del parlamento, sia all'esterno che all'interno. «Sono stati ufficialmente invitati a proteggere il nostro parlamento», ha detto il ministro degli Interni armeno, Levon Galstyan. Insomma, siamo al primo passo verso la costituzione di un esercito repubblicano armeno. «Sono volontari, e tutti gente onesta», ha detto ancora il ministro degli Interni, annunciando che è già pronta una legge per conferire loro uno status ufficiale. «Dopo anni di oppressione sovietica abbiamo difficoltà a far indossare a questa gente l'uniforme della milizia, ma insieme a quest'ultima essi possono formare il nucleo del futuro esercito armeno», ha detto ieri, in parlamento, il presidente Ter-Petrosian.

Messico
Uragano Diana, 55 morti

CITTÀ DEL MESSICO. Cinquantacinque morti, trenta scomparsi, più di 230 feriti e almeno 110 mila fra senza tetto e danneggiati: è questo il bilancio provvisorio dell'uragano Diana che ha colpito gli stati messicani di Vera Cruz e Hidalgo, nel sud e nel centro del paese. Secondo la Croce rossa però le cifre fornite dal governo sarebbero inferiori alla reale entità del disastro.

Un quarto di milione di centauro sulle fragorose Harley Davidson sommerge una cittadina
Per alcuni è la rivincita di Easy Rider sui marines, per altri una vergogna nazionale

Esercito di moto invade il North Dakota

Un quarto di milione di motociclisti sulle fragorose Harley Davidson, un corpo di spedizione più numeroso ancora di quello che la Casa Bianca progetta di inviare in Arabia Saudita, ha invaso una tranquilla cittadina montana di 7000 abitanti. Ci sono già una quindicina di vittime, la maggior parte per incidenti stradali. Per alcuni è la rivincita di Easy Rider sui marines. Per altri una vergogna nazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. I quattro arcigni presidenti scopiti sulla roccia del Monte Rushmore fremono. Non solo in senso figurato ma perché giusto sotto i loro occhi si è radunato un esercito di 250 mila motociclisti su rombanti Harley Davidson, fiammanti Yamaha, potenti Bmw. La tranquilla cittadina di Sturgis (7000 abitanti), incastonata nelle Black Hills del North Dakota è abitata ai raduni d'agosto dei «bike riders», ne

ha accolto uno all'anno negli ultimi 49 anni. Ma per il cinquantesimo anniversario del primo Black Hills Motor Classic sono state superate tutte le aspettative.

Woodstock in giubbotto di pelle nera», ha definito il giornale locale. I «guerriglieri dell'autostrada» sono venuti da tutti gli Stati Uniti. Ci sono i Hell's Angels, i bandidos, i Figli del Silenzio, i Signori della guerra, i Fuonlegge, gli Zingari. Uno

degli squadroni motorizzati viene sponsorizzato da un Club Cristiano, un altro dalla Anonima Alcolizzati. Omoni dal petto villosa che spunta dal giubbotto nero aperto, capelli lunghi o accorciati a Punk, barbe a non finire e teste rasate a zero, stivali, uniformi da Conan il Barbaro, cappelli da cow-boy e berretti militari, caschi e fasce multicolori che cingono la fronte, abbondanza di tatuaggi e di colori da guerra, amuleti, spinelli, cinturoni con borchie di metallo, atmosfera da grande kermesse, ma anche un pizzico di paura.

Un quarto di milione di motociclisti sono più del parà che il Pentagono è riuscito sinora a far sbarcare in Arabia Saudita. Per alcuni si tratta di una clamorosa rivincita degli Easy Riders che sembravano cancellati dagli anni del reaganismo, di Jack Kerouac e Allen Gins-

berg sugli idoli del perbenismo yuppie, di un ritorno in forze dei fantasmi degli anni '60 a sfidare i marines che vanno in guerra. Per altri, imbottiti di decine di film e serie televisive sulla violenza delle orde su due ruote, è semplicemente una vergogna nazionale, il riemergere del marcio e del baccato dalle viscere di una nazione «normalizzata» e benpensante.

A due dimensioni anche la reazione degli abitanti di Sturgis. Da una parte si erano preparati da tempo all'occasione, sono soddisfatti di poter affittare una stanza in una casa privata a 100 dollari a notte, un angolino dove mettere il sacco a pelo in garage a 15 dollari, e che non si trovi negli alberghi e nei campeggi un posto per dormire in un raggio di cento miglia. Dall'altra sibilano che l'invasione è «più di quello che ce la facciamo a sopportare».

Per lo più gli invasori sono pacifici, e l'atmosfera è meno tesa che in un giorno qualsiasi nei sobborghi disastri di città come New York, Detroit o Los Angeles. Si divertono ad assistere a incontri di lotta per uomini e donne in cui è proibito calciare e mordere. Comprano birra e T-shirts. Si fanno aggiungere nuovi tatuaggi negli studi improvvisati sotto tendoni. Molti sono veterani del Vietnam, tanto che la Harley Davidson, la maggiore interessata alla sponsorizzazione del raduno, ha innalzato una replica del monumento di Washington nella vicina cittadina di Rapid City. Se non c'è più il miliardario Malcolm Forbes, la sua mongolfiera a forma di motocicletta ne rappresenta lo spirito dal cielo. Alla rimpatriata è venuto a firmare autografi anche Peter Fonda, il protagonista di «Easy Rider», tra le cele-

PERSONAL SIZE



IL LIMONE BUONO STA NELLA BOTTE PICCOLA



Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

LÉMONSODA
PERSONAL SIZE